IL PIRATA

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

LA FIERA DELL' ANNO

MDCCCXXXIII

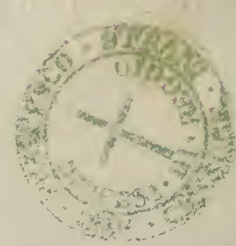


REGGIO



TIP. TORREGGIANI E COMPAGNO





A SUA ALTEZZA REALE
FRANCESCO IV. D' ESTE
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA
E DI BOEMIA
DUCA
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
MASSA E CARRARA
EC. EC. EC.

ALTEZZA REALE

La prima volta che mi vien conceduto l' onore di prestare l' umile mia servitù all' inclita Città di Reggio cogli Spettacoli teatrali della

celebre Fiera del Maggio, non ho perdonato a cure per render pago un Pubblico da sì gran tempo avvezzo alle migliori melo-drammatiche, e pantomiche produzioni. Il PIRATA tra le prime, l' ARSINOE tra le seconde, si acquistò ovunque ottima fama; e queste appunto faranno di sè comparsa nelle illustri scene Reggiane col corredo dell' arti compagne che valgano ad ottenerne l' esito il più felice. Imploro dall' Altezza Vostra Reale quel benignissimo favore che di tanto

avvalora il mio zelo, e che forma il primo scopo de' rispettosi miei voti.

Sono con profondo ossequio

Dell' Altezza V. R.

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servo
FRANCESCO MOGLIÈ
Impresario

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/ilpiratamelodram00bell

AVVERTIMENTO



Il Duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa, ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d' Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d' Angiò; e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch' egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati Aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di ricuperare l' amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d' Imogene, e costretta la misera a comprare la vita di lui col dono della sua mano.

L' ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d' Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Ducă di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull' acque di Messina, e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov' egra ed afflitta languiva l' infelice Imogene.

A questo punto comincia l' azione. Quel che poscia avvenisse si vedrà nel melodramma. L' Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva; se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.



ORCHESTRA

Maestro al Cembalo, Signor Gio. Battista Rabitti Acc. Filar. di Bologna
Primo Violino e Direttore d' Orchestra Sig. Luigi Boyer
Primo Contrabasso al Cembalo Sig. Giuseppe Manganelli
Primo Clarinetto Signor Giacomo Mori al servizio di S. M. la Duchessa di Parma
Prima Tromba Signor Giovanni Brizzi
Primo Fagotto Signor Natale Sirotti
Primo Violino de' Balli Signor Francesco Rossi Prof. Acc. Filar. e Direttore d' Orchestra dell' Ateneo di Forlì
Primo Violoncello Signor Giacomo Setti
Primo Oboè, e Corno Inglese Signor Luigi Beccali al servizio di S. M. la Duchessa di Parma
Primi Corni da Caccia a perfetta vicenda Signori Francesco Morenghi e Giovanni Apparuti
Prima Viola Signor Delfino Bedogni
Primo Violino de' Secondi Signor Giuseppe Rossi
Primo Contrabasso de' Balli Signor Pietro Spaggiari
Primo Flauto ed Ottavino Sig. Pellegrino Vergnanini
Primo Trombone Signor Angelo Corradini
Timpalliere Signor Lazzaro Bigi
Con altri Professori Terrieri e Forestieri

La Musica è del Maestro Sig. *Vincenzo Bellini.*

PERSONAGGI

ERNESTO Duca di Caldora partigiano della Casa d' Angiò
Signor Carlo Dossi
IMOGENE sua moglie antica amante di
Signora Clementina Fanti
GUALTIERO, già Conte di Montalto, ora Fuoruscito e Capo dei Pirati Aragonesi
Signor Luigi Magnani
ITULBO Compagno di Gualtiero
Signor Giuseppe Zoboli
GOFFREDO Tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario
Signor Giuseppe Cavandoli
ADELE Damigella d' Imogene
Signora Annunciata Fanti

CORO di
Pescatori, Pirati, Damigelle, Cavalieri, e Guerrieri.

Primi Tenori	*Secondi Tenori*	*Bassi*
Signori	Signori	Signori
Rabitti Giuseppe	Bizzocchi Luigi	Rondini Innocenzo
Eugenio Manzini	Carpi Pacifico	Baroni Giuseppe
Damani Antonio	Burani Michele	Bertacchi Domen.
Ferri Giuseppe	Catellani Pietro	Bertolini Possid.

Rammentatore, ed Istruttore de' Cori
Sig. Prospero Friggieri

Le Scene saranno tutte nuove e dipinte dal Signor *Crespolani Camillo* Modenese
Il Vestiario è d' invenzione e proprietà del Signor *Ghelli Giovanni* di Bologna.
Il Macchinismo è del Signor *Domenico Ferri* di Reggio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della Scena si vede un antico Romitorio, ricetto di un Solitario.

All' alzar del Sipario è incominciata un' orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta quà e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di pescatori che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il Solitario gl' incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

Coro Ciel! qual procella orribile
Terra sconvolge e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.
Sol. Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V' ha un Nume protettor
Della sventura.
Coro Urta la nave!... Ahi! miseri! (*dagli scogli*
Pere ciascun... Che orror!
Sol. Lassi! preghiam per lor.
Tutti Preghiamo amici.
Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti e il mar,
Deh! non abbandonar
Quegli infelici!
Coro Lo schifo, lo schifo.-Coraggio! costanza!
Al vento resiste... s' inoltra, si avanza...
Evìta gli scogli... contrasta coll' onde...
Si appressa alle sponde.. più rischio non v'ha.

Sol. e Al Nume clemente - sien grazie rendute
Coro Di loro salute - di tanta bontà.

Tutti

Notizia del caso — si rechi a Caldora
Accorra al riparo — la nobil Signora.
Ospizio, conforto — nel proprio Castello
Ai lassi stranieri — cortese darà.
Un giorno felice — estima sol quello
Che puote dar prova — di nuova pietà.

SCENA II.

I Cori partono frettolosi, intanto vengono dalle rive i Naufraghi salvati dai pescatori. Gualtiero sostenuto da Itulbo è in mezzo a loro. Il Solitario accorre ad essi con sommo interessamento.

Gual. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
Fin gli elementi.
Sol. (Oh ciel! qual voce!)
Itul. (Ah! taci:
Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?)
Gual. In qual lido giungemmo? Ove siam noi?
Sol. (Ah! è desso!) In seno amico,
Sventurato, sei tu.
Gual. Quai detti!
Itul. (Io tremo)
Sol. Ah! Gualtiero!
Gual. Goffredo!
Sol. Al sen ti premo.
Gual. Oh! mio secondo padre,
Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?
In sì povero tetto?
Sol. Ah! te perduto,
Ogni bene perdei... qui tristo e solo
A pianger vivo la tua morta fama,

La tua vergogna, e la tua casa in fondo:
E tu?...

Gual. Di mia vendetta ho pieno il mondo...
Ma indarno. Il vile Ernesto,
Il mio persecutor, vive ed esulta
Dell' ingiusto mio bando o di mie pene...
Ma di... Che fa Imogene?
Mi è fida ancor? E d'ogni nodo è sciolta?

Sol. Lasso! e pur pensi?...

Gual. A lei soltanto... Ascolta...
Nel furor delle tempeste,
Nelle stragi del Pirata,
Quell' immagine adorata
Si presenta al mio pensier,
Come un Angelo celeste
Di virtude consiglier.

Sol. Infelice! ed or che speri?

Gual. Nulla io spero... Ed amo e peno.
Ma l' orror de' miei pensieri
Questo amor disgombra almeno.
Egli è un raggio che risplende
Nelle tenebre del cor.
La mia vita omai dipende
Da Imogene, dall' amor.

SCENA III.

Pescatori che ritornano, e detti.

Coro Del disastro di questi infelici
Per noi conscia la nobil Signora,
Ella stessa ne vien da Caldora
Le pietose tue cure a partir.

Sol. (Oh! periglio!) ti affretta a seguirmi.
Sei perduto, se a lei non t' ascondi.

Gual. Sì mutato chi mai può scoprirmi?
Sol. Ella al certo.
Gual. Chi è dessa?... rispondi.
Sol. Deh! nol chiedere.
Gual. Come? che dici?
Sol. Ti fia noto: or ti è duopo fuggir.
Sol. e Itul. Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.
Gual. Ne poss' io disfidarli e morir?
Per te di vane lagrime,
Mi nutro ancor, mio bene:
Speranza mi fa vivere
Di possederti ancor.
Se questo avessi a perdere
Conforto in tante pene,
Ah! non potrei più reggere,
Vorrei la morte allor.
Sol. e Itul. Deh! taci, incauto, e frenati;
Non dar di te sospetto:
Mill' occhi in te s' affissano,
Ti svela il tuo furor.
Coro in disparte Donde sì cupi gemiti?
Perchè sì tristo aspetto?
Quella che tanto l' agita,
È smania, e non dolor.

(*Il Solitario conduce Gualtiero nella sua abitazione. Indi ritorna ad Itulbo.*

SCENA IV.

Imogene, Adele, Damigelle, e detti.
Tutti le vanno incontro.

Imog. Sorgete: è in me dover quella pietade
Che al soccorso m' invia degli stranieri
Che qui tragge a posar caso o tempesta:
Antica legge di Caldora è questa.
Chi siete o sventurati?
Donde sciogleste?
Itul. La regal Messina

Lasciammo ieri: ed a Palermo volte
Eran le nostre vele.

Imog. Palermo! Ah! Voi solcaste un mar crudele.
Campo d' orribil guerra,
O stranieri, è quel mar.

Itul. (Cielo)

Imog. Vi accorse
Di quei Pirati alcun?

Itul. Essi fur vinti,
Spersi... distrutti...

Imog. E il duce lor?

Itul. Il Duce?
(Qual mai richiesta?) È forse in ceppi, o spento.

Imog. Spento!!.

Ade. (*l' allont. dai Pir.*) Ah! che fai? ti frena.

Imog. (Oh! mio spavento!)

(*Ad un cenno d' Adele i Pirati si discostano; Imogene prende Adele in disparte.*

Lo sognai ferito, esangue,
In deserta, ignuda riva...
Tutta intrisa del suo sangue,
De' miei gridi il Ciel feriva...
Nè una voce rispondea;
L' aura stessa, il mar tacea:
Era sorda la natura
Al mio pianto, al mio dolor.

Gual. Cielo! è dessa. (*si presenta all' abitazione del Solitario, ma questi lo ritira e lo astringe a rientrare.*

Imog. Oh Dio! che intendo?...
Qual mai gemito suonò?

Itul. Egli è un naufrago dolente...
Egro misero demente...
Cui fortuna e il mar crudele
D' ogni bene dispogliò.

Imog. Si soccorra... (Oh cara Adele!
Qual tumulto in me destò!
Sventurata, anch' io deliro,
Tutta assorta in vano affetto:

Io ti vedo in ogni oggetto,
O tormento del mio cor.
Ah! sarai finch' io respiro,
Al pensiero, al cor presente:
Ah! cagione eternamente
Tu sarai del mio dolor.)

Sol. / *Cor.* / *Ade.*
Al castel tranquilla riedi;
Gli stranieri aita avranno.
Tu lo vedi: il loro affanno
Troppo affligge il tuo bel cor.
(*Imogene parte col seguito*

SCENA VI.

Loggia nel Castello di Caldora
che mette ai Giardini.
È notte.

Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla disordinata loro gioja. Sopraggiunge quindi Itulbo a frenarli.

Pirati Viva! viva!... Chi risponde?
Ripetiamo... Viva! viva! (*porgono l' orecchio, l' eco ripete l' evviva.*
Egli è il vento... il suon dell' onde
Che si frangon sulla riva...
Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra e mar.
Zitto, zitto, sconsigliati,
Non ci stiamo a palesar.
Ascoltate... alcun s' appressa
Egli è Itulbo (*)... prendi... senti...
(*) (*vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere.*

Itul. Si avvicina la Duchessa;
Separatevi imprudenti.
Coro La Duchessa!
Itul. Guai se viene
Chi noi siamo a sospettar!

Coro Guai, si guai! tacer conviene:
Bever tosto, e lungi andar.
Versa... tocca... presto... presto...
Itul. Piano, Amici...
Coro Un solo evviva
Chi risponde?... il vento è questo...
L' onda infranta in sulla riva...
Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra e mar.
Itul. Sconsigliati!
Coro Allegri, allegri!
La bottiglia ci rintegri
Di cotanto faticar.
(*si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza.*

SCENA VII.

Imogene, Adele.

Imog. Ebben? (*incontrandola*
Ade. Verrà. Lungi da' suoi sepolto
In profondi pensieri io lo rinvenni,
E il tuo desir gli esposi.
Imog. Ed ei ti disse?
Ade. Nulla. In me gli occhi affisse
Muto, perplesso; indi sull' orme mie
Mosse tacito sempre e a passo lento.
Imog. Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento
(*Adele parte.*

SCENA VIII.

Imogene indi Gualtiero.

Imog. Perchè cotanta io prendo
D' uno stranier pietà? Mesto sul cuore
Tuttor mi suona il gemer suo dolente. —
Eccolo. - Oh! com' io tremo a lui presente!

Gual. (*giunge in fondo al Teatro a passi lenti e resta ravvolto nel suo mantello senza guardare Imogene.*

Imog. Stranier... la tua tristezza
Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa
Che a te fortuna fu più cruda assai...
Parla... Ti avrebbe mai
Tutto rapito il mar? poss' io con l'oro?...

Gual. Nulla... Il mondo per me non ha tesoro.

Imog. Intendo... Hai tu nell' onde
Perduto forse un adorato oggetto,
Un congiunto, un amico!... Ah non poss'io
Consolarti o stranier... Io stessa, io stessa
Inconsolabil vivo.

Gual. È ver, d' ogni conforto il Ciel m' ha privo.
Sono orrendi i miei mali...

Imog. Eppur sollievo
Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,
Nel patrio suol...

Gual. Io! son deserto in terra:
Famiglia e patria empio destin m' ha tolto.

Imog. (Si accresce il mio terror se più l' ascolto).
Poichè d' alcuna aita
Giovarti non mi lice, addio... Se un giorno
Fia che ti tragga degli altari al piede
Il tuo dolor: prega per me, che sono
Più di te sventurata. (*per partire.*

Gual. (*appressandosi con viol.*) Odimi... arresta
Invan ricusi... a me fuggir non puoi.

Imog. Fuggirti non poss' io?... Chi sei? Che vuoi?

Gual. Ch' io parli ancor? Voce suonava un giorno
Che ognun potea scordar senza delitto,
Fuor che tu sola, nel cui seno è impresso.
(*si scopre*

Imog. Giusto Ciel!

Gual. Ah! Imogene!

Imog. È desso, è desso.
Tu sciagurato! Ah! fuggi...
Questa d' Ernesto è Corte.

Gual. Lo so... Ma tu distruggi
Dubbio peggior di morte.
Qui dove impera Ernesto
Come sei tu? perchè?
Imog. Nodo fatal, funesto,
A me l' unisce...
Gual. A te!!
No, non è ver, nol credo...
No, non mi fosti tolta.
Imog. Misera me!
Gual. Che vedo?
Piangi? Oh furor!
Imog. M' ascolta:
Il genitor cadente,
In ria prigion languente,
Peria, se al Duca unirmi
Io ricusava ancor...
Gual. Empia!... così tradirmi!...
Imog. Periva il genitor.

a 2.

Gual. Pietosa al padre! e meco
Eri sì cruda intanto!
Ed io deluso e cieco
Vivea per te soltanto!
Mille soffria tormenti,
L' onde sfidava, i venti,
Sol per vederti in seno
Del mio persecutor!
Perfida! hai colmo appieno
De' mali miei l' orror.
Imog. Ah! tu d' un padre antico,
Tu non tremasti accanto:
Scudo al pugnal nemico
Ei non avea che il pianto...
I lunghi suoi tormenti
Non furo a te presenti;
Non lo vedesti pieno
D' affanno e di squallor...

Non maledirmi almeno;
Ti basti il mio dolor.
Alcun s' appressa.... Ah! lasciami,
Guai se tu fossi udito!

Gual. Or che tu m' hai tradito,
Nessun tremar mi fa.

(*Escono le damigelle d' Imogene col figlio suo. Essa lo vede e grida atterrita.*

Imog. Ah! figlio mio!

Gual. (*percosso*) Che ascolto!
Scostati... (*afferra il fanciullo e ne allontana Imogene.*

Imog. (*spaventata*) Oh! Ciel!

Gual. (*contemplandolo fremente*) Qual volto!
Figlio è d' Ernesto... (*la sua mano si arresta sul pugnale.*

Imog. Ah! è mio...
È figlio mio... pietà.

(*al grido d' Imog. Gual. s' arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio.*

Gual. Bagnato dalle lacrime
D' un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia,
Lo dono al tuo dolor.
Ti resti per memoria
D' un nodo sciagurato:
Eterno sia rimprovero
Del mio tradito amor.

Imog. Non è la tua bell' anima,
Non è Gualtier cambiata...
In queste dolci lacrime
Io la ritrovo ancor.
Deh! fa che pegno scorrano,
Ch' io mora perdonata...
Sian dono amaro ed ultimo
D' un infelice amor.

Gualtiero si scioglie da lei e rapidamente si allontana.

SCENA IX.

Imogene, e Damigelle, indi Adele.

Imog. Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rende
Il materno mio cor. (*abbraccia il fanciullo, indi lo rende alle Damigelle.*
Ite vegliate
Sull' innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide.
(*le Damigelle partono col fanciullo: odesi musica guerriera.*
Ahime! qual suono?
Che rechi, Adele?
Ade. Inaspettato arriva
Il Duca vincitor.
Imog. Egli!... gran Dio!
In qual momento ei giunge!
Ade. Il popol vola
Incontro al suo signor, e di festiva
E lieta pompa già Caldora splende.
Vieni: te sola attende
Il nobile corteggio.
Imog. Andiamo. Ah! questo
D' ogni fiero mio caso è il più funesto.
(*partono.*

SCENA X.

Piazza illuminata con esterno del Palazzo di Caldora.

Marcia militare, applauso di Cavalieri indi Ernesto.

Coro di Guerrieri.
Più temuto, più splendido nome
Del possente signor di Caldora
Non intese Sicilia finora
Della fama sui vanni volar.

La fortuna gli porse le chiome,
La vittoria seguì le sue vele;
Sallo appieno il Pirata crudele,
Che la possa ne ardiva sfidar.
In un giorno le squadre fur dome
Che dell' onde usurpavan l' impero;
In un giorno fu vinto Gualtiero,
In un giorno fu libero il mar.
Più temuto, più splendido nome
Non si udì per Sicilia echeggiar,

Ern. Si vincemmo, e il pregio io sento
Di sì nobile vittoria:
Ma che vostra è la mia gloria,
Cavalieri, io sento ancor.
Se divisi nel cimento
Fur gli affanni e le fatiche
Dividete in mura amiche
La mia gioja, il mio splendor.

Coro Come in guerra invitto e audace,
Sei cortese e umano in pace:
La bontade nel tuo cuore
Va del pari col valor.

SCENA XI.

Imogene, Adele, Damigelle, e detti.
(*Ernesto va incontro ad Imogene*).

Ern. Mi abbraccia, o donna, che vegg' io?... di-
Afflitta tanto troveranno i prodi (messa
La consorte del Duce? Al mio trionfo
Tal prendi parte?

Imog. Di verderti illeso
Mi allegro io solo; altro non lice ad egra
Languente donna, ed a qual punto il sai.

Ern. Tristo è il tuo stato; e mi è palese assai.
Ma volto in meglio ei fia, che a te por mente
Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero

Fugge sconfitto, nè che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.
Imog. (E s' ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)
Ern. Ma di: qual sei pietosa,
Desti a' naufraghi asilo?
Imog. (Oh ciel!)
Ern. Contezza
Dell' esser loro hai certa?
Imog. Agl' infelici
Dar pria soccorso, e interrogarli poscia
Fu mio pensier.
Ern. A me dinanzi io quindi
Il Duce loro appello,
Col Solitario che dal mar fremente
Li ricettò primiero.
Eccoli.

SCENA XII.

Solitario, Gualtiero, Itulbo, Pirati e detti si fermano in fondo.

Imog. (Aita, o cielo!)
Sol. (*piano a Gualtiero*) (Ardir, Gualtiero.)
(*si avanza.*
Degli stranieri accolti
Nell' ospital tua terra eccoti innanzi,
Signor, il condottier.
Ern. A me si appressi,
E sincero risponda.
(*Gualtiero vorrebbe presentarsi ed è prevenuto da Itulbo.*
Itul. Eccomi.
Imog. (Il suo disegno, o ciel, seconda.)
(*Gualtiero rimane confuso fra i Pirati; Ernesto osserva attentamente Itulbo.*
Ern. All' accento al manto all' armi
Tu non sei di questi lidi.
Gual. (Oh! furor! e ho da frenarmi?)

Itul. In Liguria il giorno io vidi.
Ern. E tu sei?
Itul. Di quello Stato
Capitano venturier.
Ern. Quelle terre asilo han dato
A un fellone, al vil Gualtier.
Gua. (Vile!)
Sol. (Ah! taci, sconsigliato.)
Itul. Là si accoglie ogni stranier.
Ern. Ma soccorso ei vi riviene
Di navigli e di Corsari...
Mi è sospetto ognun che viene
Da quei lidi; da quei mari...
Finchè meglio a me dimostro
Non è il nome, e l' esser vostro,
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.
Itul. (Prigionieri!)
Imog. (Ahimè!)
Sol. (Ti frena.)
Itul. Cruda legge, o Duca, imponi:
Tu che sai la nostra pena, (*a Imóg.*
Nobil donna, t' interponi.
Imog. Ah! signor... Così inclemente
Non ti trovi amica gente.
Da fortuna afflitti, oppressi,
Infelici assai son essi;
Il ritorno ai patri lidi
Ai dolenti non negar.
Gual. (Traditor!)
Sol. (Deh! taci!)
Ern. (*dopo aver pensato*) Il vuoi?
Partan dunque al primo albore.
Itul. Generosa!... a' piedi tuoi
Rendiam grazie del favore.
(*tutti i Pirati si prostrano ad Imogene*
Gualtiero con essi.
Gual. (Imogene!... un solo accento...)
Imog. (Sorgi... oh Dio! non ti svelar.)

(Itul. e il Sol. si volgono ad Ern.: egli parla sotto voce ai Cavalieri. Gual. sorge fra i Pirati, e parla furtiv. ad Imog.

Gual. (Parlarti ancor per poco,
Pria di partir pretendo...
In solitario loco,
Qual più tu vuoi, t' attendo....
Se tu ricusi... trema...
Per te, per lui, pel figlio...
Notte per tutti estrema
Questa, o crudel, sarà.)

Imog. (Scostati... Oh Dio! tel chiedo,
L' impongo a te piangendo...
L' ultimo mio congedo
Abbi in tal punto orrendo;
Non t' ostinar, ti prema
Del tuo mortal periglio...
Della mia pena estrema,
Del mio terror pietà.)

Ern. Io volgo in cor sospetti
Ch' io stesso non comprendo:
All' opre loro, ai detti
Giovi vegliar fingendo...

Cav. Queti esplorar ci prema
Se approdi alcun naviglio:
Se vi ha cagion di tema
L' acciar li preverrà.

Itul. e Sol. Osserva... ah! tutto ancora
Il mio timor riprendo...
Lo sconsigliato ignora
Il suo periglio orrendo...

Ade. e Coro A questa prova estrema
Reggiam con fermo ciglio;
Si asconda altrui la tema
Che palpitar ci fa.

Gual. Ebben comincí, o barbara, *(si muove furibondo verso Ernesto,*
La mia vendetta...

Imog. *(con un grido)* Ah! io moro...
(s'abband. fra le braccia delle sue Dam.

Ern. (*volgendosi*) Che avvenne? (*accorrend.*
Itul. e Sol. (*a Gual. allont.*) Insano! scostati.
Gual. (Oh! qual furor divoro!)
Ern. D' onde sì strano e subito
Dolore in lei! perchè?
Ade. Egra, languente, e debile
Più dell' usato forse,
Tal non dovea l' improvvida
Al ciel notturno esporse...
Ern. Alle sue stanze traggasi.
Ade. Vedi, ritorna in sè.
(*Imogene si scuote... cerca sbigottita Gualtiero, e veggendolo in distanza fra i suoi prorompe in un grido.*
Imog. Ah! partiamo: i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
Gonfio in sen mi scoppia il cor.
Ern. Imogene! (Quali accenti!
Coro Infelice! (
Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.
Gual. Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan si attenta;
All' acciar la man si avventa,
Alla strage anela il cor.
Itul. e Sol. Vieni, fuggi... omai cimenti
Colla tua la nostra vita...
Deh! risparmia la smarrita;
Ella muore di terror.
Ade. Ah! signor, sì strani accenti
Tu condona a donna oppressa...
(Per pietade di te stessa
Vieni ascondi il tuo dolor.)
(*Imogene è tratta altrove dalle sue Damigelle. Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è trascinato fuori. Ernesto in mezzo ai suoi Cavalieri rimane assorto in gravi pensieri.*

FINE DELL' ATTO PRIMO

ARSINOE
REGINA DI CASSANDRÉA
BALLO TRAGICO

DI

GIACOMO SERAFINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI REGGIO

LA FIERA DELL' ANNO

MDCCCXXXIII.

AL COLTO PUBBLICO

DI REGGIO

GIACOMO SERAFINI

Il Ballo Eroico che mi fo grata premura di esporre su queste rinomate Scene venne accolto con molta bontà in varie Città d'Italia; e un suffragio tanto onorevole non mi ha lasciato in dubbio sulla scelta. Non perdonerò certamente a fatica perchè anche qui eseguito meritar possa l' indulgenza di un Pubblico di cui emmi dolcissimo il ricordare il benigno favore con che si compiacque di avvalorare il mio zelo in altre occasioni, nelle quali mi fu conceduto di prestare ad esso gli umili miei servigi. Questo siccome è lo scopo delle mie cure, così è il voto più ardente del mio cuore.

ARGOMENTO

Gli ultimi a perire fra i successori di Alessandro il Grande furono Seleuco e Lisimaco; questi ucciso in battaglia dal primo, e Seleuco stesso successivamente da Tolomeo, che gli mosse guerra per vendicare Lisimaco suo cognato, la di cui vedova Arsinoe accettò dal vincitore Tolomeo la proposizione di sposarla col patto di proteggere e conservare il diadema paterno agli Orfani eredi contro i potenti nemici che l' attorniavano. Tolomeo giurò innanzi agli altari e conchiuse le nozze; ma entrato nella città di Cassandréa, e preso possesso del Regno, dovuto ai figli della vedova, Filippo e Lisimaco, diede eseguimento alla meditata frode col massacrare quegli innocenti in braccio della propria Madre, la quale andò poi raminga nella Samotracia, addolorata non meno per la perdita dei figli, che per non aver potuto ella stessa incontrare la medesima sorte. Non passò lungo tempo che questa infelice Regina fu vendicata dal famoso Brenno, condottiero dei Galli, che invase la Macedonia e uccise Tolomeo.

Da questi fatti storici si è tratto l' argomento del presente Ballo, conservando la verità dei medesimi, per quanto il potevano permettere la scena e l' azione mimica.

PERSONAGGI

ARSINOE Regina di Cassandréa
Signora Giulia Romagnani
FILIPPO e)
LISIMACO) suoi figli
TOLOMEO Re di Macedonia
Signor Carlo Gagliani
BRENNO Condottiero dei Galli
Signor Alessandro Bustini
BELLOGIO suo Confidente
Signor Bravosi
NONNIO e)
TARENTIO) Confidenti di Tolomeo
Signori Depaoli, e Scalabrini
SALÙ fedele ministro di Arsinoe
Signor Giovanni Serafini
OLIMPIA Confidente di Arsinoe
Signora Angela Serafini
ANTIPATRO Sacerdote di Marte
Signor Carlo Martini
CARCERIERE
Signor Giovanni Mauro
VECCHIO PASTORE
Signor Ferretti
Generali dell' Armata
Signori Baratti, Rossi, e Nolfi.

Donne del seguito della Regina - Grandi del Regno- Paggi - Sacerdoti - Pastori, Pastorelle, e piccoli Paesani - Esercito di Brenno, e Banda Militare.

La Scena e nella Città, e contorni di Cassandréa.

ATTO PRIMO

Interno della Città di Cassandréa: Simulacro di Marte con ara e rogo nel mezzo: in qualche distanza sopra una collina accampamento di Brenno.

Antipatro Gran Sacerdote è vicino all' ara: i Ministri accendono il rogo: avvi Tolomeo col suo confidente Nonnio: premessi alcuni cortesi atti, il Gran Sacerdote accenna a Tolomeo l' altare preparato al giuramento e alle nozze. Tolomeo corrisponde al Gran Sacerdote con ilarità, ed esprime frattanto in disparte al suo Confidente la gioia di poter quanto prima eseguire il meditato tradimento. Giunge Arsinoe co' suoi piccoli figli Lisimaco e Filippo, accompagnata dalle Donne, dai Grandi del Regno e dalle sue Guardie, e seco viene Brenno, invitatovi dalla Regina che a tal uopo si recò al di lui accampamento. Tolomeo va loro incontro: finte di lui espressioni verso la Regina e i fanciulli. Sinceri sentimenti della Regina a tali espressioni: dispetto occulto di Tolomeo e del suo Confidente per essere giunto anche Brenno: questi bacia la mano ad Arsinoe, stringe al seno i fanciulli, abbraccia Tolomeo, riceve da lui un apparente contraccambio di cordialità; gli presenta la Regina, e gli accenna che ne sarà egli il possessore, purchè giuri di conservare illeso il trono di Cassandréa ai due legittimi eredi. Simulazione di Tolomeo: artifiziosa di lui gelosia nel vedere indossati dalla Regina i segnali di lutto per la memoria dell' estinto consorte. Arsinoe per appagarlo se ne spoglia, li bacia, e, sospirando, li getta sul Rogo.

Nel tempo che Tolomeo, invitato dal Gran Sacerdote al giuramento, si avvicina all' altare, Brenno conduce ad esso i due piccoli figli, ai quali il perfido

promette solennemente di conservare i reali diritti, ed è allora che ad un cenno del Sacerdote si avanza Arsinoe, ed unisce la sua destra a quella di Tolomeo. Tutti esternano la maggior gioia per sì fausto avvenimento, il quale ha fine con diverse evoluzioni delle truppe; indi la Regina invita gli astanti ad essere spettatori dell' incoronazione dei figli.

ATTO SECONDO

Galleria Magnifica.

Entrano Tolomeo, Nonnio e gli altri Grandi della sua Corte. Segreto dialogo fra essi relativo alla frode già meditata. Snuda Nonnio l' acciaro e con lui tutti i Grandi, ai quali fa egli giurare, mentre Tolomeo si pone la corona sul capo, che saranno pronti a sostenerlo. Sopraggiunge Brenno col suo confidente Bellogio, ed osservando in disparte questi occulti colloquj, s' insospettisce.

Tolomeo volgendosi indietro, vede Brenno; teme ch' egli abbia tutto ascoltato; tituba alquanto, ma riprendendo immediatamente la sua finta ilarità, l' abbraccia come amico: fredda corrispondenza di Brenno. Tutti partono invitati per parte della Regina ad assistere all' incoronazione dei figli.

ATTO TERZO

Gran Piazza con Trono.

Danza generale, terminata la quale sopraggiunge Nonnio co' suoi seguaci, ed assicura Tolomeo che tutto è già disposto. Nel tempo stesso la Regina coi figli per mano s' incammina verso il trono. Per comando di Tolomeo le si oppone Nonnio; altri seguaci del Tiranno disarmano le Guardie della Regina, ed

altri circondano il trono. Tolomeo vi ascende; Arsinoe coi figli rimangono in potere di Nonnio: Tolomeo ordina a tutti di prostrarsi al suo piede. Stupore ed agitazione nel popolo, e particolarmente nella Regina. Brenno, fremendo, rimprovera a Tolomeo il tradimento e gli minaccia vendetta. Si ride quegli di tal trasporto, e gli ordina di partire immediatamente. Brenno, spregiandolo, si volge alla Regina, la rassicura colla promessa di una sollecita vendetta, e della restituzione ai figli dell' usurpato trono, e parte. Arsinoe supplichevole pe' suoi figli, dopo che vede l' inutilità delle sue preghiere, e l' acerbità della ripulsa, passa ad esternare con energia il suo risentimento. Ordina Tolomeo che tanto essa quanto i figli sieno strascinati in una prigione sotterranea: viene eseguito il cenno, ed esso, pieno di gioia per l' esito felice del suo disegno, parte mentre il popolo si ritira in confusione.

ATTO QUARTO

Prigione.

Discesa la Regina co' figli e la Confidente nel sotterraneo, il custode apre una seconda camera di prigione, e le accenna essere quei due luoghi destinati per lei; quindi parte. Desolazione dei prigionieri; ingresso della Regina e dei figli in quella seconda camera: un improvviso strepito ed un insolito chiarore risvegliano l' attenzione della Regina: appesa ad una fune viene calata una macchinetta cui è annodata una lettera e sta infitta una fiaccola; la Confidente si accosta, vede la lettera diretta alla Regina e gliela presenta. Ella con ansietà la schiude, e riconosce il carattere del suo fedele ministro Salù. Nella lettera v' è la proposta di liberare i fanciulli dalla prigione: essa manifesta della ripugnanza a

distaccarsene; finalmente consigliata dalla sua Confidente vi si determina. Arsinoe mostra il maggior dolore, e quasi pentita di tale risoluzione, ma un improvviso rumore alla porta della prigione la fa decidere alla partenza de' figli. Vien sollevata la macchina e con essa i due fanciulli.

Entra Tolomeo con alcuni seguaci; presenta alla Regina un foglio, su cui è segnata la di lei liberazione, quando essa voglia cedergli la corona in pregiudizio dei figli. La proposizione vien rigettata. Il Tiranno allora domanda dove sieno i fanciulli, e dalla Confidente gli vien accennato che si trovano nella stanza contigua. Egli ordina a' suoi seguaci d' entrare nella camera e di uccidere questi innocenti. La Regina si frappone, quando la Confidente, che aveva già in disparte pensato ad un ripiego, la dissuade. Tolomeo, spirante furore, impugna uno stilo (la Confidente, non veduta dagli altri, fa cenno alla Regina di lasciarli entrare), afferra per un braccio, e respinge Arsinoe. Quindi entra co' suoi, e nel momento istesso corre la Confidente alla porta e la chiude al di fuori. Rabbia e sforzi inutili di Tolomeo e dei Seguaci per uscire; la Confidente prende in fretta il foglio della liberazione d' Arsinoe, ed entrambe frettolose ascendono lo scalone. Comparisce immediatamente il Custode collo stesso foglio in mano, e sentendo rinchiuso Tolomeo, apre, e tremante gli presenta la carta per sua giustificazione. Tolomeo sale rapidamente la scala insieme a' suoi Seguaci ed al Custode.

ATTO QUINTO

Villaggio.

Danza campestre, dopo la quale tutti si ritirano. Arrivo del fedele Ministro della Regina con alcuni che hanno fra le braccia i due fanciulli. Esternano

il timore di essere sorpresi; battono finalmente alla porta di un Pastore, il quale apre, e rimane attonito. Si palesa ad esso la cagione, e gli si affida dal Ministro la custodia dei fanciulli reali. Gli si propone il travestimento dei fanciulli e del Ministro medesimo; gli si raccomanda la fedeltà e la segretezza, poscia tutti entrano in quella casa.

Arrivo d' alcune Pastorelle intimorite, che guardano all' intorno, e, non vedendo alcuno, assicurano la Regina che può avanzarsi: essa viene colla sua Confidente, ma scorgendo l' avvicinamento delle Guardie di Tolomeo, fugge inseguita dalle medesime. Sopraggiunge lo stesso Tolomeo: frattanto le guardie gli conducono innanzi Arsinoe colla sua Confidente. Egli è contento di quella preda, e le domanda dove sieno i figli. La Regina protesta di non saperlo. Ordina Tolomeo al suo Generale l' arresto degli abitanti di quel contorno, indi minaccia la morte alla Principessa, se non gli palesa l' asilo de' fanciulli. Disprezza Arsinoe le di lui minaccie. Condotti a forza dalle Guardie si presentano a Tolomeo gli abitatori di quei luoghi, ed interrogati da lui se abbiano veduto a passare per colà delle persone di distinzione con due ragazzi, rispondono di non aver veduto alcuno: rabbia di Tolomeo che si avventa ad Arsinoe per isvenarla; i Pastori si frappongono. I due fanciulli reali confusi sotto mentite spoglie nella turba dei villani, vedendo la madre in pericolo corrono fra la mischia, e l' abbracciano: trema la madre riconoscendo i figli: Tolomeo slaccia ad essi le vesti pastorali, li fa conoscere agli astanti, che restano sorpresi, e manifesta un'estrema gioia che sieno caduti in sue mani coloro che potevano opporsi ai suoi disegni. Egli ordina che sieno uccisi i due fanciulli: la madre sviene: orrore e pietà dei Pastori che si espongono per quegl' innocenti. Il Ministro si scopre, e cade ai piedi di Tolomeo, chiedendo in grazia i figli della Regina; ma invece è condotto altrove fra le Guardie. Sono per cadere le due

vittime: si sente uno strepito; comparisce Brenno co' suoi; egli libera i figli d' Arsinoe che restano in di lui potere. Rinviene la madre: vede i figli in salvo: e corre a stringerli al suo seno. Gioiscono i Pastori; ma Tolomeo vedendosi minore di forze, propone a Brenno di risparmiare il sangue, invitandolo a singolar tenzone. Brenno accetta; Tolomeo parte, facendo segno all' altro, che lo attenda sul luogo della pugna. Titubanza della Regina per l' esito della sfida, e la medesima segue il suo difensore, porgendo preci al Cielo, che salvi la corona ai figli; i due partiti seguono i loro campioni, e i Paesani si ritirano nelle loro capanne.

ATTO SESTO

Tenda preparata pel combattimento.

Si avanzano da una parte i seguaci di Tolomeo, dall' altra quelli di Brenno: comparisce la Regina accompagnata dal suo corteggio, ed ha seco i figli. Vien Tolomeo da un lato, Brenno dall' altro. Il Gran Sacerdote sospende l' attacco, volendo che ciascuno di loro giuri prima, che il vincitore, dopo la pugna, sarà rispettato dall' esercito del vinto: tanto Brenno quanto Tolomeo impongono ai loro questa legge, secondo la quale dovranno regnare o i figli d' Arsinoe, o Tolomeo: in segno d' ubbidienza abbassano le armi. I campioni giurano; il Gran Sacerdote dà il segnale, e i Guerrieri si assalgono: una lieve ferita che dopo alcuni colpi riceve Brenno in un braccio cagiona somma gioia in un esercito, e mestizia nell' altro: essa però serve ad animare vie più lo stesso Brenno contro il suo nemico, il quale finalmente cade per ferita mortale, e tenta invano di rialzarsi. I suoi accorrono per sostenerlo, e spira in braccio ad essi.

Ad un segno di Brenno s' alza la tenda che lascia vedere una Reggia allegorica espressamente preparata per l' incoronazione del vincitore.

La Regina prende per mano i figli che per ordine di Brenno viene incoronato il Primogenito dal gran Sacerdote. La Città festeggia, ed un gruppo generale dà termine all' azione.

FINE.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala che mette alle stanze d' Imogene.

Coro, indi Adele.

Coro Che rechi tu? non cessa
Ella dal pianto ancora?
Adele Meno agitata e oppressa,
Sonno cercar sembrò.
Itene voi per ora;
Quì sola io veglierò.
Tutti Prolunghi il ciel pietoso
Il breve suo riposo:
Pace per lei sia questa,
Che desta — aver non può.
il Coro si ritira.

SCENA II.

Adele, e Imogene.

Ade. Vieni; siam sole alfin... Nell' atrio estremo
Scender potrem non viste.
Imog. (*per partire, indi reggendosi appena.*
Ah! no, non posso
E da terror percosso,
Sbigottito è il mio cor.
Ade. Gualtier non parte,
Se te non vede... ei mel giurò pur ora
E vicina, tu il vedi, è omai l' aurora.
Imog. Funesto passo è questo,
Spaventoso, mel credi... Eppur m' è forza

Compirlo, e prevenir colpa maggiore.
Andiam... Ma qual rumore!
Alcun s' appressa.

Ade. A queste soglie! in questa
Ora si tarda!... Ah! fuggi, è il Duca.

SCENA III.

Ernesto e dette.

Ern. (*ad Imogene che vuol ritirarsi*) Arresta;
(*ad un cenno d' Ern. Ade. parte.*
Ognor mi fuggi... Omai venuto è il tempo
Ch' io mi ti ponga al fianco, e squarci il velo
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
Morbo accusar bugiardo
Più del tuo duol non val... Egro è il tuo cuore,
Il tuo cuor solo.

Imog. Ah! sì, d' affanno ei muore.
Lontana, il sai, profonda
E inesauribil fonte
Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
Un genitore estinto...

Ern. (*interrompendola*) E un nodo aggiungi,
Un detestato nodo, e il non mai spento
Pel tuo Gualtiero amor...

Imog. Oh! ciel che sento?
Che mai rimembri? Ahi crudo!
Ti basti ch' io son tua, che madre io sono
Del figlio tuo: nè ritentar mia piaga...
Ch' ella gema in segreto almen t' appaga.

Ern. Tu mi apristi in cor ferita
Della tua più sanguinosa:
Empia madre e iniqua sposa,
Mal tu celi un cieco amor.

Imog. Quando al padre io fui rapita
Questo amor non era arcano:
Tu volesti la mia mano,
Nè curasti avere il cor.

Ern. Oh! furore! E il vil Gualtiero
Ami dunque... ed io t' ascolto!
L' ami? parla...
Imog. (*con espressione sempre crescendo*)
Io l' amo; è vero;
Ma qual s' ama un uom sepolto;
Ma d' amor che non ha speme,
Che desio, che ben non ha:
Col mio cor si strugge insieme;
Col mio core insiem morrà.

SCENA IV.

Si presenta un Cavaliere che consegna un foglio ad Ernesto.

Ern. Che rechi?
Imog. (Ahimè! che fia?)
Ern. (*leggendo*) Gualtiero! in queste sponde!
Imog. Ciel!
Ern. Nella corte mia
Il malfattor s' asconde!
Imog. Ah! nol pensar...
Ern. Oh rabbia!
La sposa a lui parlò!
Empia! che in mano io l' abbia...
Parla... dov' è?
Imog. Nol sò.
Ern. Io... io... lo rinverrò.

a 2.

Imog. Ah! fuggi, spietato,
L' incontro fatale:
Ignudo il pugnale
Sul capo ti sta.
Di sangue assetato
Già scende, già piomba:
Ah! teco alla tomba
Il figlio trarrà.

Ern. Al giusto suo fato
Un Nume lo guida;
Che più ci divida
Barriera non v' ha.
Trafitto, svenato
Già cade, già langue...
Col vile suo sangue
Il tuo scorrerà.
(*Ernesto si scioglie furiosamente da Imog. Essa lo segue smarrita.*

SCENA V.

Loggia nel Castello di Caldora come nell' atto primo.

L' alba è vicina.

Gualtiero ed Itulbo.

Gual. Lasciami: forza umana
Non può mutar mia voglia.
Itul. A morte esponi
Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fugge
L' ora prefissa dal feroce Ernesto.
Gual. Io nol pavento: alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
Se ricusa Imogene udir l' estrema
Proposta mia... Non replicar. Stian pronti
I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
Se mi seconda Itulbo,
Venderem nostre vite a quel superbo.
Itul. La mia risposta io serbo
All' ora del cimento.
Gual. Odo di passi
Incerto calpestio.
E dessa, è dessa... Omai ti scosta
Itul. Addio.
(*parte.*

SCENA VI.

Imogene e Gualtiero.

Imog. Eccomi a te Gualtiero;
L' ultima volta a te... Sian brevi i detti,
Poichè scoperto sei...
Parla: che brami?
Gual. Ormai saper tel dèi.
Mi cerca Ernesto... Offrirmi
A lui degg' io... Pronto è l' acciar... Io vibro,
Se non mi segui.
Imog. Oh! che di' tu?
Gual. Due navi
Mi raggiunser de' miei... Pugnar poss' io;
Pur vo' fuggir... T' ama il crudele; ei provi
Di perderti l' affanno.
Imog. Ah! no: giammai...
Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
Parti.
Gual. Non lo sperar. Il mio destino
Quì m' incatena: quì vendetta o morte
Avrò fra poco.
Imog. E speri tu?
Gual. L' ignoro.
Altro non so, che di te privo io moro.
(*Imogene vorria rispondere e piange. Gualtiero è intenerito.*
Vieni: cerchiam pei mari
Al nostro duol conforto.
Per noi tranquillo un porto
L' ampio Oceàno avrà.
Imog. Taci: rimorsi amari
Ci seguirian per l' onda;
Lido che a lor ci asconda
L' immenso mar non ha.
Gual. Crudele! e vuoi?...
Imog. Correggere
L' error di cui siam rei.

Gual. E deggio dunque?
Imog. Vivere,
E perdonar tu dèi.
Gual. Oh! legge amara e barbara!
Imog. Ma giusta... Addio, Gualtier.

SCENA VII.

Ernesto in fondo alla scena, e detti.

Ern. (Gualtiero!... È desso.)
Gual. Ah! sentimi.
Ern. (Oh! gioia! è in mio poter.)
Imog. Parti alfine: il tempo vola.
Gual. Ah! un addio.
Ern. (*Avanzandosi*) L' estremo ei sia.
Imog. Cielo!
Gual. (*Arrestandosi*) Ernesto!
Imog. (*Ponendosi in mezzo*) Ah! va, t' invola.
Ern. Fuggi insano all' ira mia.
Gual. Io fuggir! furente, insano,
Ti cercai due lustri invano...
Nè la sete del tuo sangue
Per due lustri in me scemò.
Esci meco.
Ern. Sì ti seguo.
Imog. Ah! pietade...
Ern. e Gual. Sangue io vo'.
Imog. Me ferite; me soltanto...
Ch' io perisca... io sola, io sola...
Ah dal Cielo, o Sol, t' invola,
Nega il giorno a tanto orror.
Gual. ed Ern. Ti allontana... è vano il pianto...
Sangue io voglio, e sia versato. —
Sei pur giunto, o dì bramato
Di vendetta e di furor. (*partono*)
(*Esce Adele colle Damigelle. Imogene si getta nelle sue braccia.*

SCENA VIII.

Adele, Imogene, Damigelle, e Cavalieri.

Ade. Sventurata! fa core...
Alle tue stanze riedi... Ella non m' ode;
Pallida, fredda, muta. Oh! Ciel! rimovi
Da queste mura l' infortunio orrendo
Che ne minaccia.
(*Odesi da lontano strepito e tumulto di battaglia.*

Imog. (*riscuotend.*) Ove son io?... che intendo?
Cozzar di brandi, e voci
Di tumulto e furor... Ah! ch' io divida,
Ch' io disarmi i crudeli!

Ade. E tu vorresti?...

Imog. Separarli, o perir. — Invan mi arresti.
(*Parte frett. le Damig. la seguono.*

SCENA IX.

Adele, e Cavalieri.

Ade. Udiste?... È forza, Amici,
Compiangere il crudel: gemere è forza
Un magnanimo cor degenerato,
Per avverso destin... Ma chi s' appressa?
La misera Imogene,
Assorta in suo dolor...

Coro Lassa! a che viene? (*I Cav. partono.*

SCENA X.

Imogene, tenendo il figlio per mano, s' inoltra a lenti passi, guardando intorno smarrita. Ella è delirante. Indi Cavalieri.

Imog. Oh! s' io potessi dissipar le nubi
Che m'aggravan la fronte!... è giorno, o sera?
Son io nelle mie case, o son sepolta!

Ade. Lassa! vaneggia.

Imog. (*prendendola in disparte*) Ascolta...
Geme l' aura d' intorno!... Ecco l' ignuda
Deserta riva, ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier... ma non è questo,
Non è questo Gualtier... È desso Ernesto.
Ei parla... ei chiama il figlio...
Il figlio è salvo... io lo sottrassi ai colpi
Dei malfattori... a lui si rechi... il vegga,
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch' ei muora.
Deh! tu innocente, tu per me l' implora.
Col sorriso d' innocenza,
Collo sguardo dell' amor,
Di perdono, di clemenza,
Deh! favella al genitor.
Digli, ah! digli che respiri,
Che sei libero per me,
Che pietoso un guardo ei giri
A chi tanto oprò per te,
(*odesi dalla sala del Consig. un lugubre suono.*
Qual suono ferale
Echeggia, rimbomba?
Del giorno finale
È questa la tromba!
Udite...

Coro (*dalle sale*) Il Consiglio
Condanna Gualtier.

Imog. Gualtiero!... oh periglio!...
Egli è prigionier!
Spezzate i suoi nodi,
Ch' ei fugga lasciate...
Che veggo! ai custodi
In mano lo date...
Il palco funesto,
Per lui s' innalzò.
Oh, Sole! ti vela
Di tenebre oscure...
Al guardo mi cela
La barbara scure...

Ma il sangue già gronda;
Ma tutta m' innonda...
D' angoscia, d' affanno,
D' orrore morrò.

Ade. e Coro Ah! vieni, riparati
A stanze più chete:
Altrove procurati
Conforto, e quiete. —
(Delira, demente,
Consiglio non sente...
Al duol che l' opprime
Più regger non può.)
(*parte correndo, Adele la segue.*

SCENA XI.

Atrio terreno nel Castello: d' ambi i lati passaggi che mettono alle altre sale; di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l' esterno con cascata d' acqua, su cui passa un ponte che conduce al Castello.

Al suono di lugubre marcia i soldati di Ernesto entrano coll' armi di lui, e ne fanno un trofeo — Vengono quindi i Cavalieri, tutti afflitti e pensosi, indi Adele e le Damigelle si aggruppano intorno al trofeo.

Coro Lasso! perir così
Degli anni suoi sul fior!
E per chi mai? per chi?
Per man d' un traditor,
D' un vil Pirata!

Ade. e Coro Oh! sciagurato regno
Che perdi il tuo sostegno?
Ma tu, per cui morí,

In sì funesto dì,
Più sventurata!

Tutti Vendetta intera, atroce,
Giuriamo) ad una voce —
Giurate)
È vile, è senza onor
Chi non persegue ognor
Il rio Pirata.
(*I Cavalieri giurano vendetta sull' armi d' Ernesto.*

SCENA ULTIMA

Da una delle gallerie del fondo si avanza Gualtiero ravvolto nel suo manto in aria cupa e pensosa.

Ade. Giusto Cielo! Gualtiero!
Coro Gualtiero! Ed osi
Mostrarti a noi? Pera il fellon...
Gual. (*con voce imponente*) Fermate:
Nessun s' appressi. Uomo non v' ha che possa
Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.
Largo al partir sentiero
Apersi a' miei seguaci, e all' ira vostra
Me volontario espongo.
Vendicatevi alfin: l' acciar depongo. (*getta il ferro.*
Ade. Che sento?
Coro Oh! insano ardir!
Gual. La morte attendo
Senza tremar...
Coro La morte! eppur conviene
Che t' oda in prima, e ti condanni il pieno
Dei Cavalier consiglio.
Gual. Ebben si aduni
Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora
La vittima di mano... Ancor possenti

E a tutto osar capaci
Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.
(*Breve silenzio. Gual. volge gli occhi d' intorno, ravvisa Adele, a lei s' avvicina commosso.*

Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto io resi;
Le dirai che s' io l' offesi,
Pur la seppi vendicar.
Forse un dì con me placata,
Alzerà per me preghiera,
E verrà pietosa a sera
Sul mio sasso a lacrimar.
(*Odesi suono di trombe dalla sala del Consiglio.*

Coro Già si aduna il gran Consesso:
Vieni, e pensa a discolparti.

Gual. Condannato da me stesso,
Io non penso che a morir.

Coro Ah! costretti a detestarti,
Pur diam lode a tanto ardir.

Gual. Ma non fia sempre odiata
La mia memoria, io spero;
Se fui spietato e fiero,
Fui sventurato ancor.
E parlerà la tomba
Alle pietose genti
De' lunghi miei tormenti,
Del mio tradito amor.

Coro Ah! parlerà la tomba
De' tuoi misfatti ancor.

FINE.

N. B. In vece di cantare la Cavatina d' *Ernesto* come si trova a pagina 22 le parole sono cambiate come segue.

Ern. Liete voci, bei voti v' intendo
A quest' alma voi dolci scendete;
Voi soave l' impero rendete
A chi ambisce regnar per amor.
Voi gli amici a me sempre sarete,
A voi sacro è il mio brando, e il mio cor.
Coro E tu oggetto = a noi sacro diletto
Sarai sempre di fede, e d' amor
Ern. Voi sperate: sì lieto sarò.
Testimon di mia gloria voi siete:
Ogni palpito, ogni duol cessi omai
Del piacer tutto spiri l' ardor.
Ah questo di mia vita
Il più bel dì sarà,
Appien vedrò compita
La mia felicità.
Divida ognun il giubilo
Che il cor brillar mi fà.
Coro Sì lieta la tua vita
Serbare il Ciel vorrà
Divida ogn' alma il giubilo
Che il cor brillar ti fa.



